Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6

ANNA BOLENA

TRAGEDIA LIRICA

IN DUE ATTI

POESIA

DI FELICE ROMANI

MUSICA

DEL M.° GAETANO DONIZZETTI

DA RAPPRESENTARSI

IN UDINE

NEL TEATRO DELLA

NOBILE SOCIETÀ

IN OCCASIONE DELLA SOLITA FIERA

DI SAN LORENZO 1835.



UDINE

PER LIBERALE VENDRAME

M. DCCC. XXXV.

AVVERTIMENTO.

Enrico VIII, re d'Inghilterra, preso d' amore per Anna Bolena, ripudiò Catterina d' Aragona, sua prima moglie e quella sposò; ma bentosto di lei disgustato, e invaghito di Giovanna Seymour, cercò ragioni di sciogliere il suo nodo. Anna fu accusata di aver tradita la fede conjugale, e complici suoi furono dichiarati il Conte di Rochefort suo fratello, Smeton musico di corte, ed altri Gentiluomini del Re. Il solo Smeton confessossi colpevole; e su questa confessione Anna fu condannata al supplizio con tutti gli accusati. È incerto ancora s' ella fosse rea. L' animo dissimulatore e crudele di Enrico VIII fa piuttosto credere ch' ella fosse innocente. L' autore del Melodramma si è appigliato a codesta credenza, come più acconcia ad un lavoro da rappresentarsi in Teatro: per questo riflesso gli sia perdonato se in alcuna parte si discostò dall' Istoria.

Qual siasi l' orditura dell' azione ei nol dice: sarà essa facilmente rilevata dal Lettore.

FELICE ROMANI.

Personaggi

ENRICO VIII, *Re d' Inghilterra.*
Signor Giovanni Cavaceppi, Accademico onorario dell' Apollineo di Venezia.

ANNA BOLENA, *sua moglie.*
Signora Giuseppina Strepponi

GIOVANNA SEYMOUR, *damigella di Anna.*
Signora Rosina Ferrari.

Lord ROCHEFORT, *fratello di Anna.*
Signor Andrea Giordani.

Lord RICCARDO PERCY.
Signor Filippo Tati, Socio onorario dell' Apollineo di Venezia.

SMETON, *paggio e musico della Regina.*
Signora Carolina Beltramini.

Sir HERVEY, *Ufficiale del Re.*
Signor Antonio Favretto.

Cori e Comparse.
Cortigiani — Ufficiali — Lordi
Cacciatori — Soldati.

L'azione è in Inghilterra.
Il primo Atto a Windsor, il secondo a Londra.
L'epoca è del 1536.
Le Scene saranno nuove, d' invenzione, e d' esecuzione del Sig. Pietro Venier *Veronese.*

Maestro e Direttore della Musica
Signor Giuseppe Magagnini Accademico Filarmonico di Bologna, e Maestro dell' Istituto Udinese.
Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Signor Procopio Frinta
I versi virgolati si ommettono per brevità.

ATTO PRIMO

Sala nel Castello di Windsor negli appartamenti della Regina.

(*Il luogo è illuminato*)

SCENA PRIMA

Vanno e vengono da ogni parte numerose persone: chi passeggiando discorre: chi si trattiene ec. ec.

Coro di Cavalieri (*sempre sotto voce.*)

1. Nè venne il re?
2. Silenzio.
Ancor non venne.
1. Ed ella?
2. Ne geme in cor, ma simula.
1. Tramonta omai sua stella.
Tutti D' Enrico il cor volubile
Arde d' un altro amor.
1. Tutto lo dice.
2. Il torbido
Aspetto del Sovrano...
1. Il parlar tronco...
2. Il subito
Irne da lei lontano...
Tutti Un acquetarsi insolito
Del suo geloso umor.
Insieme Oh! come ratto il folgore
Sul capo suo discese!
Come giustizia vendica
L' espulsa Aragonese
Fors' è serbata, ahi misera!
Ad onta e duol maggior.

SCENA II.

GIOVANNA SEYMOUR, e detti.

Gio. Ella di me sollecita
Più dell' usato, ha chiesto.
Ella — perchè? — qual palpito!
Qual dubbio in me si è desto!
Innanzi alla mia vittima
Perde ogni ardire il cor.
Sorda al rimorso rendimi,
O in me ti estingui, amor.

SCENA III.

ANNA *comparisce dal fondo seguita dalle sue Dame, da Paggi, e da Scudieri. Tutti le danno luogo, e rispettosamente le fanno corona.* SMETON *è nel corteggio. Silenzio.*

An. Sì taciturna e mesta
Mai non vidi assemblea — Tu stessa un tempo
Lieta cotanto, richiamar non sai (*a Seymour*)
Sul tuo labbro un sorriso!
Gio. E chi potria
Seren mostrarsi quando afflitta ei vede
La sua Regina?
An. Afflitta, è ver son io —
Nè so perchè: — Smania ignota, inquieta,
A me la pace da più giorni invola.
Sme. (Misera)
Gio. (Io tremo ad ogni sua parola.)
An. Smeton dov' è?
Sme. Regina!
An. A me t' appressa. Non vuoi tu per poco
De' tuoi concenti rallegrar mia Corte,
Finchè sia giunto il Re?

Gio. (Mio cor respira.)
An. Loco, o Ledi, prendete.
Sme. (Oh amor! m' inspira.)

Siedono tutte. I Cortigiani son collocati qua e là a varj gruppi. Uu' arpa è recata a Smeton. Egli preludia un momento, indi canta la seguente Romanza.

I.

Deh! non voler costringere
A finta gioja il viso:
Bella è la tua mestizia,
Siccome il tuo sorriso.
Cinta di nubi ancora
Bella è così l' Aurora,
La Luna malinconica
Bella è nel suo pallor. (*Anna diviene più pensosa, Smeton prosegue con voce più animata ec.*)

II.

Chi pensierosa e tacita
Starti così ti mira,
Ti crede ingenua Vergine
Che il primo amor sospira:
Ed obbliato il serto
Ond' è il tuo crin coperto,
Teco sospira, e sembragli
Esser quel primo amor.

An. (*sorge commossa*) Cessa ... deh! cessa ...
Sme. Regina! ... oh ciel! ...
Coro (Ella è turbata, oppressa.)
An. (Come, innocente giovane,
Come m' hai scosso il core!
Son calde ancor le ceneri
Del mio primiero amore!
Ah! non avessi il petto,
Aperto ad altro affetto
Io non sarei sì misera,
Nel vano mio splendor.)

Ma poche omai rimangono (*agli astanti*)
Ore di notte, io credo.
Gio. L' alba è vicina a sorgere ...
An. Signori, io vi congedo.
È vana speme attendere,
Che omai più giunga il Re.
Andiam, Seymour. (*si appoggia a lei*)
Gio. Che v' agita?
An. Legger potessi in me!
Non v' ha sguardo a cui sia dato
Penetrar nel mesto core:
Mi condanna il crudo fato
Non intesa a sospirar.
Ah! se mai di regio soglio
Ti seduce lo splendore,
Ti rammenta il mio cordoglio,
Non lasciarti lusingar.
Gio. (Alzar gli occhi in lei non oso,
Non ardisco favellar.)
Coro (Qualche istante di riposo
Possa il sonno a lei recar.)

(*Anna parte accompagnata da Seymour e dalle ancelle. L' adunanza si scioglie a poco a poco. La Scena si sgombra, e non rimane dei lumi che una lampada, la quale rischiara la Sala.*

SCENA IV.

GIOVANNA *ritorna dagli appartamenti della Regina. Essa è agitata.*

Gio. Oh qual parlar fu il suo!
Come il cor mi colpì! — Tradita forse,
Scoperta io mi sarei? Sul mio sembiante
Avria letto il misfatto? — Ah no! mi strinse
Teneramente al petto;
Riposa ignara che il serpente ha stretto.
I otessi almen ritrarre

Da questo abisso il piede; e far che il tempo
Corso non fosse! — Ahi! la mia sorte è fissa,
Fissa nel cielo come il dì supremo.
(*è battuto ad una porta secreta,*
Ecco, ecco il Re!... *e va ad aprire*)

SCENA V.

ENRICO, e detta.

Enr. Tremate voi...
Gio. Sì, tremo.
Enr. Che fa colei?
Gio. Riposa.
Enr. Non io.
Gio. Riposo io forse? — Ultimo sia
Questo colloquio nostro — ultimo, o Sire;
Ve ne scongiuro. —
Enr. E tal sarà. Vederci
Alla faccia del sole omai dobbiamo,
La terra e il Cielo han da saper ch'io v' amo.
Gio. Giammai, giammai. — Sotterra
Vorrei celar la mia vergogna.
Enr. È gloria
L' amor d' Enrico. — Ed era tal per Anna
Agli occhi pur dell' Inghilterra intera.
Gio. Dopo l' imene ei l' era —
Dopo l' imene solo.
Enr. E in questa guisa
M' ama Seymour?
Gio. E il Re così pur m' ama?
Enr. Ingrata, e che bramate?
Gio. Amore, e fama.
Enr. Fama! Sì: l' avrete, e tale
Che nel mondo egual non fia:
Tutta in voi la luce mia,
Solo in voi si spanderà.
Non avrà Seymour rivale,
Come il sol rival non ha.

Gio. La mia fama è a' piè dell' ara:
Onta altrove è a me serbata:
E quell' ara, è a me vietata,
Lo sa il cielo, il Re lo sa.
Ah! s' è ver che al Re son cara,
L' onor mio più caro avrà.
Enr. Sì — v' intendo. (*risentito.*)
Gio. Oh cielo! e tanto
È in voi sdegno?
Enr. È sdegno e duolo.
Gio. Sire!
Enr. Amate il Re soltanto
Gio. Io! —
Enr. Vi preme il trono solo.

a 2

Enr. » Anna pure amor m' offria,
» Vagheggiando il soglio inglese —
» Ella pure il serto ambìa
» Dell' altera Aragonese —
» L' ebbe alfin, ma l' ebbe appena,
» Che sul crin le vacillò.
» Per suo danno, per sua pena
» D' altra donna il cor tentò.
Gio. » Ah! non io, non io v' offrìa
» Questo cor a torto offeso —
» Il mio Re me lo rapìa;
» Dal mio Re mi venga reso.
» Più infelice di Bolena,
» Più da piangere sarò.
» Di un ripudio avrò la pena,
» Nè un marito offeso avrò.
(*Giovanna s' allontana piangendo*)
Enr. » Tu mi lasci?
Gio. » Il deggio.
Enr. » Arresta.
Gio. » Io nol posso.
Enr. » Arresta: il voglio.
» Già l' altar per te si appresta:

» Avrai sposo e serto e soglio.
Gio. » Cielo! ... ed Anna?
Enr. » Io l' odio ...
Gio. » Ah! Sire ...
Enr. » Giunto è il giorno di punire.
Gio. » Ah! qual colpa?
Enr. » La più nera.

a 2

Diemi un cor che suo non era ...
M' ingannò pria d' esser moglie;
Moglie ancora m' ingannò.
Gio. E i suoi nodi?
Enr. Il Re li scioglie.
Gio. Con qual mezzo?
Enr. Io sol lo so.
Gio. Ah! qual sia cercar non oso ...
Nol consente il core oppresso ...
Ma sperar mi sia concesso
Che non fia di crudeltà.
Non mi costi un Reggio sposo
Più rimorsi per pietà!
Enr. Rassicura il cor turbato,
Nel tuo Re la mente acqueta ...
Ch' ei ti vegga omai più lieta
Dell' amor che sua ti fa.
La tua pace, il tuo riposo
Pieno il voglio, e tal sarà.

(*Enrico parte dalla porta secreta: Giovanna s' inoltra negli appartamenti*)

SCENA VI.

Parco del Castello di Windsor.
(*è giorno*)

PERCY e ROCHEFORT *da varie parti.*

Roc. Chi veggo?... In Inghilterra (*incontrandosi*)
Tu, mio Percy? (*si abbracciano.*)
Per. Mi vi richiama, amico,
D' Enrico un cenno... E al suo passaggio offrirmi,
Quando alla caccia ei mova, è mio consiglio.
Dopo sì lungo esiglio
Respirar l' aura antica e il ciel natìo,
Ad ogni core è dolce, amaro al mio.
Roc. Caro Percy! mutato
Il duol non t' ha così, che a ravvisarti
Pronto io non fossi.
Per. Non è duolo il mio
Che in fronte appaja: raunato è tutto
Nel cor profondo. — Io non ardisco, o amico,
Della tua suora avventurar inchiesta —
Roc. Ella è Regina — Ogni sua gioja è questa.
Per. E il ver parlò la fama?...
Ella è infelice — Il Re mutato?...
Roc. E dura
Amor contento mai?
Per. Ben dici — ei vive
Privo di speme come vive il mio.
Roc. Sommesso parla.
Per. E che temer degg' io?
Da quel dì che, lei perduta,
Disperato in bando andai,
Da quel dì che il mar passai,
La mia morte cominciò.
Ogni luce a me fu muta,
Dai viventi mi divisi:
Ogni terra, ov' io m' assisi,
La mia tomba, mi sembrò.

Roc. E venisti a far peggiore
Il tuo stato a lei vicino?
Per. Senza mente, senza core,
Cieco io seguo il mio destino.
Pur talvolta, in duol sì fiero,
Mi sorride nel pensiero
La certezza che fortuna
I miei mali vendicò. (*odonsi suoni*
Roc. Già la caccia si raduna — *di caccia*)
Taci: alcuno udir ti può.

SCENA VII.

Escono da varie parti drappelli di cacciatori: tutto è movimento in fondo alla Scena: accorrono Paggi, Scudieri, e genti armate di picche, ec.

Coro Olà veloci accorrano
I Paggi, gli Scudieri —
I veltri si dispongano —
S' insellino i destrieri —
Più che giammai sollecito
Esce sta mane il Re.
Per. Ed Anna anch' ella! —
Roc. Acquetati.
Forse con lui non è.
Per. Ah! così ne' dì ridenti
Del primier felice amore,
Palpitar sentiva il core
Nel doverla riveder.
Di que' dolci e bei momenti,
Ciel pietoso, un sol mi rendi;
Poi la vita a me riprendi,
Perch' io mora di piacer.
Coro Si appressa il Re: schieratevi —
Al Re si renda onor.

SCENA VIII.

Tutti gli astanti si dispongono in due file. ROCHEFORT *trae seco in disparte* PERCY. *Entra* ENRICO, *e passa in mezzo alle file. In questo mentre gli si presenta* ANNA *in mezzo alle sue Damigelle. Percy a poco a poco si colloca in modo da esser veduto da Enrico.* HERVEY, *e guardie.*

Enr. Desta sì tosto, e tolta
Oggi al riposo?
An. In me potea più forte
Che il desìo del riposo
Quel di vedervi. Omai più dì son corsi
Ch' io non godea del mio signor l' aspetto.
Enr. Molte mi stanno in petto
E gravi cure — Pur mia mente ognora
A voi fu volta: nè un momento solo
Da voi ritrassi il mio vegliante sguardo. —
Voi qua, Percy!
An. (Ciel! chi vegg' io — Riccardo!)
Enr. Appressatevi.
Per. (Io tremo.)
Enr. Pronto ben foste —
Per. Un solo istante, o Sire,
Che indugiato io mi fossi a far palese
Il grato animo mio, saria sembrato
Errore ad altri, a me sembrò delitto.
La man che me proscritto
Alla Patria ridona e al tetto antico,
Devoto io bacio —
Enr. Non la man d' Enrico.
Dell' innocenza vostra,
Già da gran tempo sicurtà mi diede
Chi, nudrito con voi, con voi cresciuto,
Conosce della vostra alma il candore
Anna alfin —
Per. Anna! —

An. (Non tradirmi, o core!)
Per. Voi Regina! — E fia pur vero
Che di me pensier vi prese?
An. Innocente — il regno intero
Vi credette — e vi difese —
Enr. E innocente io vi credei,
Perchè tal sembraste a lei —
Tutto il regno, a me il credete,
V' era invan mallevador.
Per. Ah, Regina! (*si prostra a' suoi piedi e le*
An. Oh Dio! Sorgete. *bacia la mano*)
Roc. (Ei si perde!)
Enr. Hervey. (*con la massima*
Her. Signor. *indifferenza*)
(*Percy si appressa a Rochefort. Enrico si trattiene dal lato opposto con Ervey. Anna è nel mezzo sforzandosi di celare il suo turbamento.*)

Tutti

An. (Io sentii sulla mia mano
La sua lagrima corrente —
Della fiamma più cocente
Si diffonde sul mio cor.)
Per. (Ah pensava a me lontano: (*a Rochefot*)
Me ramingo non soffrìa:
Ogni affanno il cor obblìa:
Io rinasco, io spero ancor.)
Roc. (Ah! che fai! ti frena, insano: (*a Percy*)
Ogni sguardo è in te rivolto:
Hai palese, hai scritto in volto
Lo scompiglio del tuo cor.)
Enr. (A te spetta il far che vano (*ad Hervey*)
Non rïesca il grande intento:
D' ogni passo, d' ogni accento
Sii costante esplorator.)
Her. (Non indarno il mio Sovrano (*ad Enrico*)
In me fida il suo disegno:
Io sarò, mia fè ne impegno,
De' suoi cenni esecutor.)

Coro (Che mai fia? sì mite e umano
Oggi il Re, sì lieto in viso?
Mentitore è il suo sorriso,
È foriero del furor.)

Enr. Or che reso ai patrii lidi, (*a Percy colla*
E assoluto appien voi siete, *massima bontà*)
In mia Corte, fra i più fidi
Spero ben che rimarrete.

Per. Mesto, o Sire per natura,
Destinato a vita oscura. —
Mal saprei —

Enr. (*interrompendolo*) No, no, lo bramo.
Rochefort, lo affido a te.
Per la caccia omai partiamo —
Anna. addio.

An. (*s' inchina*) (Son fuor di me.)

(*I corni danno il segnale della caccia. Tutti si muovono, e si formano in varie schiere.*

Tutti

Questo dì per $\begin{matrix}\text{noi}\\\text{voi}\end{matrix}$ spuntato
Con sì lieti e fausti auspici,
Dai successi più felici
Coronato splenderà.

Per. (Ah! per me non sia turbato
e An. Quando in ciel tramonterà.
Enr. (Altra preda amico fato
Ne' miei lacci guiderà.

(*Anna parte colle Damigelle. Enrico con tutto il seguito dei Cacciatori. Rochefort trae seco Percy da un' altra parte.*

SCENA IX.

Gabinetto nel Castello che mette all' interno delle stanze di Anna.

SMETON *solo.*

È sgombro il loco — Ai loro ufficj intente

Stansi altrove le ancelle — e dove alcuna
Me qui vedesse, ella pur sa che in quelle
Più recondite stanze, anco talvolta
Ai privati concenti Anna m' invita.
Questa da me rapita (*si cava dal seno un ri-*
Cara immagine sua, ripor degg' io *tratto*)
Pria che si scopra l' ardimento mio.
Un bacio ancora, un bacio,
Adorate sembianze — Addio beltade
Che sul mio cor posavi,
E col mio core palpitar sembravi.
Ah! parea che per incanto
Rispondessi al mio soffrir;
Che ogni stilla del mio pianto
Risvegliasse un tuo sospir.
A tal vista il cor audace,
Pien di speme e di desir,
Ti scoprìa l' ardor vorace
Che non oso a lei scoprir.
(*va per entrare nell' appartamento*)
Odo romor — Si appressa
A queste stanze alcun — troppo indugiai —
(*si cela dietro una cortina*)

SCENA X.

ANNA *e* ROCHEFORT

An. Cessa — tropp' oltre vai —
Troppo insisti, o fratello —

Roc. Un sol momento
Ti piaccia udirlo: alcun periglio, il credi,
Correr non puoi — bensì lo corri, e grave,
Se fai col tuo rigore
Che il duol soverchi ogni ragione in lui.

An. Lassa! e cagion del suo ritorno io fui!
Ebben — mel guida, e veglia
Attento sì che a noi non giunga alcuno

Che a me fedel non sia.

Roc. Riposa in me. (*parte*)

SCENA XI.

ANNA, *e* SMETON *nascosto.*

Sme. (*af. guardingo*) (Nè uscir poss'io?—Che fia?)

An. Debole io fui — dovea
Ferma negar — non mai vederlo — ahi! vano
Di mia ragion consiglio;
Non ne ascolta la voce il cor codardo.

SCENA XII.

PERCY *ed* ANNA.

An. Eccolo!—io tremo!—io gelo!—

Per. Anna!—

An. Riccardo!
Sien brevi i detti nostri,
Cauti, sommessi — A rinfacciarmi forse
Vieni la fè tradita? Ammenda, il vedi,
Ampia ammenda ne feci: ambiziosa,
Un serto io volli, e un serto ebb' io di spine.

Per. Io ti veggo infelice, e l' ira ha fine.
La fronte mia solcata
Vedi dal duolo; io tel perdono; io sento
Che, a te vicino, de' passati affanni
Potrei scordarmi, come giunto a riva,
Il naufrago nocchiero i flutti obblia.
Ogni tempesta mia
In te s' acqueta, vien da te mia luce —

An. Misero! e quale speme or ti seduce?
Non sai che moglie io sono? —
Che son Regina? —

Per. Oh! non lo dir. Nol debbo,
Nol so saper. Anna per me tu sei,

Anna soltanto. Ed io non son l' istesso
Ricardo tuo? — quel che t' amò cotanto —
Quel che ad amare t' insegnò primiero?
E non t' abborre il Re?—

An. Mi abborre, è vero.

Per. S' ei t' abborre, io t' amo ancora,
Qual t' amava in basso stato:
Meco obblia di sposo ingrato
Il disprezzo ed il rigor.
Un amante che t' adora
Non posporre a rio Signor.

An. Ah! non sai che i miei legami,
Come sacri orrendi sono —
Che con me s' asside in trono
Il sospetto ed il terror!—
Ah! mai più, se è ver che m' ami,
Non parlar con me d' amor,

Per. Ahi! crudele!

An. Forsennato!
Fuggi, va — ten fo preghiera.

Per. No, giammai.

An. Ne oppone il fato
Invincibile barriera.

Per. Io la sprezzo.

An. In Inghilterra
Non ti trovi il nuovo albôr.

Per. Ah cadavere sotterra
Ei mi trovi — o teco ancor.

a 2

An. Di me tu dêi scordarti,
Pensa ch' io resto e gemo,
Che sino al punto estremo
Io penerò così.

Per. Di me non iscordarti,
Pensa ch' io t' amo e gemo
Che sino al punto estremo
Io t' amerò così.

An. No mai più.

Per. Mai più! Sia questa
Mia risposta al tuo giurar.
(*snuda la spada per trafiggersi.*)
An. Ah! che fai! spietato! (*gettando un grido*)

SCENA XIII.

SMETON e detti.

Sme. Arresta!
An. Giusto ciel!
Per. Non ti appressar.
(*vogliono scagliarsi uno contro l' altro*)
An. Deh! fermate—io son perduta:
Giunge alcuno—io più non reggo.
(*si abbandona sovra una sedia.*)

SCENA XIV.

ROCHEFORT *accorrendo spaventato* e detti.

Roc. Ah! sorella —
Sme. Ella è svenuta.
Roc. Giunge il Re.
Sme. }
Per } Il Re!!

SCENA XV.

ENRICO, HERVEY e detti.

Enr. Che veggo?
Destre armate in queste porte!
In mia reggia nudi acciar!
Olà, guardie.

SCENA XVI.

Alla voce del Re accorrono i Cortigiani, le Dame, i Paggi e i Soldati. Indi GIOVANNA SEYMOUR.

Per. Avversa sorte!
Coro Che mai fu?
Sme. }
Roc. } Che dir? che far?
(*un momento di silenzio.*)
Enr. Tace ognuno, è ognun tremante!
Qual misfatto or qui s' ordia?
Io vi leggo nel sembiante
Che compiuta è l' onta mia:
Testimonio è il regno intero
Che costei tradiva il Re.
Sme. Sire—ah! Sire—non è vero.
Io lo giuro al vostro piè.
Enr. Tanto ardisci!—Al tradimento
Già si esperto, o giovinetto?
Sme. Uccidetemi s' io mento:
Nudo, inerme io v' offro il petto. (*gli*
Enr. Qual monile? *cade il ritratto di Anna*)
Sme. Oh ciel!
Enr. Che vedo!
Al mio sguardo appena il credo!
Del suo nero tradimento
Ecco il vero accusator.
Per., An. Oh! angoscia!
Sme., Roc. Oh! mio spavento!
An. Ove sono?—ah mio Signor! (*rinviene.*
Si avvicina ad Enrico: egli è fremente. Tacciono tutti, e abbassano gli occhi)
Tutti
An. In quegli sguardi impresso
Il tuo sospetto io vedo;
Ma, per pietà lo chiedo,

Non condannarmi, o Re.
Lascia che il core oppresso
Torni per poco in sè.

Enr. Del tuo nefando eccesso
Vedi in mia man la prova.
Il lagrimar non giova;
Fuggi lontan da me.
Poter morire adesso
Meglio sarà per te.

Per. (Cielo! un rivale in esso,
Un mio rival felice!
E me l' ingannatrice
Volea bandir da se?
Tutta ti sfoga adesso,
Ira del fatto, in me.)

Gio. (All' infelice appresso
Poss' io trovarmi, o cielo!
Preso d' orror, di gelo,
Come il mio cor non è!
Spense il mio nero eccesso
Ogni virtude in me.)

Sme. e Roc. (Ah! l' ho perduta io stesso,
Colma ho la sua sventura!
Il giorno a me si oscura,
Non mi sostiene il piè.
Poter morire adesso
Meglio saria per me.)

Enr. In separato carcere
Tutti costor sian tratti.

An. Tutti? — deh! Sire —

Enr. Scostati!

An. Un detto sol —

Enr. Ritratti!
Non io, sol denno i giudici
La tua discolpa udir.

An. Giudici! — ad Anna!!

Per., Sme. e Roc. Ahi! misera.

Gio. e Coro (È scritto il suo morir!)

Tutti

An. (Ah! segnata è la mia sorte,
Se mi accusa chi condanna.
Ah! di legge sì tiranna
Al poter soccomberò.
Ma scolpata dopo morte,
E assoluta un dì sarò.)

Enr. (Sì, segnata è la tua sorte,
Se un sospetto aver poss' io.
Chi divide il soglio mio
Macchia in terra aver non può.
Ma fia pena la tua morte,
Ma la morte a te darò.)

Percy, Giovanna, Smeton e Rochefort

(Ah! segnata è la mia sorte;
A sfuggirla ogni opra è vana:
Arte in terra, o forza umana,
Mitigarla omai non può.
Nel mio core è già la morte,
E la morte ancor non ho.)

Coro

(Ah di quanti avversa sorte
Mali afflisse il soglio inglese,
Un funesto in lui non scese
Pari a quello che scoppiò.
Innocenza ha qui la morte
Che il delitto macchinò.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Gabinetto.

Guardie alle porte.

SCENA PRIMA.

Coro di Cavalieri e Damigelle.

Oh! dove mai ne andarono
Le turbe adulatrici,
Che intorno a lei venivano
Ne' giorni suoi felici!
Seymour, Seymour medesima,
Da lei si allontanò.
Ma noi per sempre, o misera,
Sempre con te saremo,
O il tuo trionfo estremo,
O il tuo disastro estremo.
Pochi il destin, ma teneri
Côri per te lasciò.
Eccola — afflitta e pallida,
Move a fatica il piede. (*esce Anna: tutte le vanno intorno. Ella siede ec.*)

SCENA II.

ANNA e detti, *indi* HERVEY *con soldati.*

Coro Regina! — rincoratevi:
Nel ciel ponete fede.
Hanno confin le lagrime,
Perir virtù non può.

An. O miei fedeli, o soli
A me rimasti nella mia sventura
Consolatori, ogni speranza, è vero,

Posta è nel Cielo, in lui soltanto — in terra
Non v'ha riparo per la mia ruina. (*esce Hervey.*)
Che cerchi, Hervey?

Her. Regina!! —
Duolmi l'amaro incarco, a cui m'elegge
Il consiglio de' Pari.

An. Ebben? favella.

Her. Al suo cospetto —

Coro Voi!!

An. Nel suo proposto
È dunque fermo il Re! Tanta al cor mio
Ferita ei recherà?

Her. Che dir poss' io?

An. Piegar la fronte è forza
Al regale voler, qualunque ei sia.
Dell' innocenza mia
Voi testimoni siate —
Teneri amici —

Coro Oh! dì funesto!

An. (*abbracciando*) Andate.
(*le ancelle partono con Hervey.*)

SCENA III.

ANNA, *indi* GIOVANNA SEYMOUR.

An. (*partite le ancelle, alza le mani al cielo, si prostra e dice:*)
Dio che mi vedi in core,
Mi volgo a te — Se meritai quest' onta
Giudica tu. (*siede e piange.*)

Gio. Piange l' afflitta — ahi! come
Ne sosterrò lo sguardo?

An. Ah! sì: gli affanni
Dell' infelice Aragonese inulti
Esser non denno, e a me terribil pena
Il tuo rigor destina —
Ma terribile è troppo —

Gio. (*si appressa piangendo: si prostra a' suoi piedi, e le bacia la mano.*)
O mia Regina!

An. Seymour! — a me ritorni —
Non mi obbliasti tu — Sorgi — Che veggo?
Impallidisci! tremi? — A me tu rechi
Nuova sventura forse?

Gio. Orrenda — estrema! —
Gioja poss' io recarvi? Ah! — no — m' udite,
Tali son trame ordite,
Che perduta voi siete. Ad ogni costo
Vuol franti il Re li sciagurati nodi
Che vi stringono a lui — La vita almeno —
Se non il regio nome —
La vita almen, deh! voi salvate.

An. E come?
Spiegati.

Gio. In dirlo io tremo —
Pur dirlo io deggio. Il confessarvi rea,
Dal Re vi scioglie e vi sottragge a morte.

An. Che dici tu?

Gio. La sorte
Che vi persegue, altro non lascia a voi
Mezzo di scampo.

An. E consigliar mel puoi!
Tu, mia Seymour! —

Gio. Deh! per pietà —

An. Ch' io compri
Coll' infamia la vita?

Gio. E infamia e morte
Volete voi? — Regina! — oh ciel! cedete —
Ve ne consiglia il Re — ve ne scongiura
La sciagurata che l' amor d' Enrico
Ha destinata al trono.

An. Oh chi è costei?
La conosci? favella. — Ardire ell' ebbe
Di consigliarmi una viltà? Viltade
Alla Regina sua!! — parla: chi è dessa?

Gio. Un' infelice — (*singhiozzando.*)

An. E tal facea me stessa.
Sul capo aggravi un Dio
Il suo braccio punitore.

Gio. Deh! mi ascolta.

An. Al par del mio
Sia straziato il vil suo cuore.

Gio. Ah! perdono!

An. Sia di spine
La corona ambita al crine; (*crescendo con furore; Giovanna a poco a poco si smarrisce ec.*)
Sul guancial del regio letto
Sia la Veglia ed il Sospetto —
Fra lei sorga e il reo suo sposo
Il mio spettro minaccioso —
E la scure a me concessa,
Più crudel, le nieghi il Re.

Gio. Ria sentenza! — io moro — ah! cessa!
Deh! pietà, pietà — di me! (*prostrandosi, e abbracciando le ginocchia d' Anna.*)

An. Tu!! — che ascolto?

Gio. Ah! sì prostrata
È al tuo piè la traditrice.

An. Mia rivale!

Gio. Ma straziata
Dai rimorsi — ed infelice.

An. Fuggi — Fuggi —

Gio. Ah! no: perdono:
Dal mio cor punita io sono — (*crescendo con passione. Anna a poco a poco s' intenerisce.*)
Inesperta — lusingata —
Fui sedotta ed abbagliata —
Amo Enrico, e ne ho rossore —
Mio supplizio è questo amore —
Gemo e piango, e dal mio pianto
Soffocato amor non è.

An. Sorgi — ah! sorgi — È reo soltanto
Chi tal fiamma accese in te. (*s' alza e l' abbr.*)

a 2 Va, infelice, e teco reca
Il perdono di Bolena:
Nel mio duol furente e cieca
T' imprecai terribil pena —
La tua grazia or chiedo a Dio
E concessa a te sarà.
Ti rimanga in questo addio
L' amor mio — la mia pietà.

Gio. Ah! peggiore è il tuo perdono
Dello sdegno ch' io temea —
Punitor mi lasci un trono
Del delitto ond' io son rea.
Là mi attende un giusto Iddio
Che per me perdon non ha.
Ah! primiero è questo addio
Dei tormenti che mi dà. (*Anna rientra nelle sue stanze. Giovanna parte afflittissima*)

SCENA IV.

Coro di Cortigiani, indi Hervey.

Coro 1. Ebben! dinanzi ai giudici
Quale dei rei fu tratto?
2 Smeton.
1 Ha forse il giovane
Svelato alcun misfatto? —
2 Ancor l' esame ignorasi:
Chiuso tutt' ora egli è.
Tutti Ah! tolga il Ciel che il debole
Ed inesperto core
Sedur si lasci o vincere
Da speme o da timore;
Tolga ch' ei mai dimentichi
Che accusatore è il Re. (*si apron le porte: esce Hervey*)
Coro Ecco, ecco Hervey.
Her. Si guidino (*ai soldati che partono*)
Anna e Percy.

Coro (*circondandolo*) Che fia?
Her. Smeton parlò.
Coro L' improvido
Anna accusata avria?
Her. Colpa ei svelò che fremere,
Ed arrossir ne fe.
Ella è perduta.
Coro Ahi! misera!
(Accusatore è il Re.)

SCENA V.

Enrico, Ervey *e Coro.*

Her. Scostatevi — il Re giunge — (*il Coro si ritira*)
E dal Consesso
Chi vi allontana?
Enr. Inopportuna or fôra
La mia presenza. Il primo colpo è sceso:
Chi lo scagliò si asconda.
Her. Oh! come al laccio
Smeton cadea!
Enr. Nel carcer suo ritorni
Il giovin cieco, e a creder segua ancora,
Finchè sospesa è l' ora
Della vendetta mia, d' aver salvata
D' Anna la vita — Ella si appressa —
Her. E quinci
Vien condotto Percy fra' suoi custodi.
Enr. Si eviti. (*per uscire*)

SCENA VI.

Anna *e* Percy *da parte opposta in mezzo alle guardie.* Enrico *ed* Hevey.

An. (*da lontano*) Arresta, Enrico; (*Enr. vuol partire*)
(*avvicinan. con dignità*) Arresta — e m' odi.

Enr. Ti udrà il Consiglio.
An. A' piedi tuoi mi prostro;
Svenami tu, ma non espormi, o Sire,
All' onta d' un giudizio: il regio nome
Fa che in me si rispetti.
Enr. Hai rispettato
Il regio grado tu? Moglie d' Enrico
Ad un Percy scendevi.
Per. (*che si era fermato in disparte a queste parole si avanza.*)
E tu di questo
Dispregiato Percy, non isdegnasti
Farti rivale — e a lui l' amante hai tolta.
Enr. Fellone! e ardisci?—
Per. Il ver parlarti: ascolta.
Sarò fra poco innanzi
A tribunal più santo e più tremendo
Che il tuo non sia. Giuro per quello — io giuro,
Ch' ella non ti offendea — che me scacciava,
Che all' audace mia speme ardea di sdegno —
Enr. Dell' amor suo più degno
Un vil paggio rendeva — Egli il confessa —
E cento adduce testimonii —
An. Cessa. (*con forza*)
A questa iniqua accusa
Mia dignità riprendo, ed altamente
Di Smeton seduttor te, Sire, io grido.
Enr. Audace donna!!
An. Io sfido
Tutta la tua potenza. Ella può darmi
Morte, ma non infamia. È mio delitto
L' aver posposto al trono un nobil core
Come il cor di Percy, l' aver creduta
Felicità suprema
L' esser di un Re consorte.
Per. Oh! gioja estrema!
No, così turpe affetto
Tu non nudrivi — io ne son certo; e lieto
Con tal certezza il mio destino attendo —

Ma tu vivrai — sì, tu vivrai.
Enr. Che intendo
An. Ambo morrete, o perfidi;
Chi può sottrarvi a morte?
Per. Giustizia il può —
An. Giustizia!!
Muta è d' Enrico in Corte.
Enr. Ella a tacersi apprese
Quando sul trono inglese
Ceder dovette il loco
Una Regina a te.
Ma parlerà fra poco —
Per. E tu l' ascolta, o Re.
Se d' un tradito talamo
Dêssi vendetta al dritto,
Soltanto il mio si vendichi —
Esso nel Cielo è scritto.
Sposi noi siam.
Enr. Voi sposi!! —
An. Ah! che di' tu?
Enr. Tant' osi?
Per. Riprendo i dritti miei:
Ella sia resa a me.
Enr. È sposa sua tu sei! —
An. Io — (*titubante*)
Per. Puoi negarlo? —
An. (Ahimè! —)
a 3
Per. Fin dall' età più tenera
Tu fosti mia, lo sai:
Tu mi lasciasti; io, misero,
Anche infedel t' amai.
Quel che mi t' ha rapita
Ti toglie onore e vita —
Le braccia io t' apro, io voglio
Renderti vita e onor.
An. Ah! del tuo cuor magnanimo
Qual prova a me tu dai!

Perisca il dì che perfida
Te pel crudel lasciai!
M' ha della fè tradita
Il giusto ciel punita —
Io non trovai nel soglio
Altro che affanno e orror.

Enr. (Chiaro è l' inganno inutile;
Chiara la trama assai —
Ma, coppia rea, non credere
Ch' io ti smentisca mai
Dall' arte tua scaltrita
Tu rimarrai punita —
Più rio ne avrai cordoglio,
Strazio ne avrai maggior.)
Al Consiglio sien tratti, o custodi

An. Anco insisti?

Per. Il Consiglio ne ascolti.

Enr. Va; confessa gli antichi tuoi nodi:
Non temer ch' io li voglia disciolti.

An. Ciel! ti spiega — furore represso
Più tremendo sul volto ti stà.

Enr. Coppia iniqua! l' inganno tuo stesso
Sull' odiato tuo capo cadrà.
Salirà d' Inghilterra sul trono
Altra donna più degna d' affetto:
Abborrito, infamato, rejetto
Il tuo nome, il tuo sangue sarà.

An. e Per. Quanto, ahi quanto! è funesto il tuo dono
Altra donna giammai non apprenda!
L'Inghilterra mai più non intenda
L' empio strazio che d' Anna si fa!

(*Anna e Percy partono fra soldati.*)

SCENA VII.

ENRICO, *indi* GIOVANNA SEYMOUR.

Enr. Sposa a Percy pria che ad Enrico ell' era!

Sposa a Percy! Non mai. Menzogna è questa,
Onde sottrarsi alla tremenda legge
Che la condanna mia colpevol moglie —
E sia pur ver: la coglie
Legge non men tremenda — e la sua figlia
Ravvolge anch' essa nella sua ruina.

Gio. Sire —

Enr. Vieni, Seymour — tu sei regina:

Gio. Ah! Sire — il mio rimorso
Mi guida al vostro piè. (*per prostrarsi: Enrico*

Enr. Rimorso! — *la solleva*)

Gio. Amaro,
Estremo, orrendo — Anna vid' io — l' intesi —
Il suo pianto ho sul cor. Di lei pietade
E in un di me — Del suo morir cagione
Esser non vo', nè posso — Ultimo addio
Abbia il mio Re.

Enr. Più che il tuo Re son io.
L' amante io son, l' amante
Ch' ebbe i tuoi giuri, e che fra poco all' ara
Altri ne avrà più sacri.

Gio. Ah! non gli avessi
Mai proferiti que' funesti giuri
Che mi han perduta! Ad espiarli, o Sire,
Ne andrò in remoto asilo ove non giunga
Vivente sguardo, ove de' miei sospiri
Non oda il suono altri che il Ciel. —

Enr. Deliri?
E donde in te sì strano
Proposto, o donna? E speri tu, partendo,
Anna far salva? Io più l' abborro adesso,
L' abborro or più che si ti affligge e turba,
Che a spegner giunge il tuo medesmo amore.

Gio. Ah! non è spento — Ei mi consuma il core.
Per questa fiamma indomita
Alla virtù preposta —
Per quegli amari spasimi,
Pel pianto che mi costa —

Odi la mia preghiera —
Anna per me non pera —
Innanzi il cielo e agli uomini
Rea non mi far di più.

Enr. Stolta! non sai — (*si apron le porte delle sale*)
Ma frenati:
Sciolto è il Consiglio.

Gio. Ah! m' odi —

Enr. Frenati. (*severamente: Seymour rimane afflittissima*)

SCENA VIII.

HERVEY *con gli Sceriffi che portano la sentenza del Consiglio: Accorrono da tutte le parti i Cortigiani, le Dame, ec.*

Her. I Pari unanimi
Sciolsero i regi nodi —
Anna, infedel consorte,
È condannata a morte,
E seco ognun che complice
E istigator ne fu.

Coro A voi, supremo giudice,
Sommessa è la sentenza,
Unica speme ai miseri
È la real clemenza:
I Re pietosi immagine
Sono del Ciel quaggiù.

Enr. Rifletterò: giustizia
Prima è dei re virtù. (*prende la sentenza dalle mani degli Sceriffi. Giovanna si avvicina ad Enrico con dignità. Il coro si arresta in lontananza.*)

Gio. Ah! pensate che rivolti
Terra e Cielo han gli occhi in voi;
Che ogni core ha i falli suoi
Per dovere altrui mercè.

La pietade Enrico ascolti,
Se al rigore è spinto il Re.

Enr. Basta: uscite, e ancor raccolti
Siano i Pari innanzi a me.

Coro La pietade Enrico ascolti,
Se al rigore è spinto il Re.

(*partono. Enr. entra nella sala del Consiglio.*)

SCENA IX.

Atrio nelle prigioni della Torre di Londra.

(*il fondo e le porte sono occupate da soldati*)
PERCY *scortato dalle guardie, indi* ROCHEFORT.

Per. Tu pur dannato a morte,
Tu di niun fallo reo?

Roc. Fallo mi è grave
L' esser d' Anna fratello.

Per. Oh! in qual ti trassi
Tremendo abisso!

Roc. Io meritai cadervi,
Io che da cieca ambizion sospinto,
Anna sedussi ad aspirare al soglio.

Per. Oh! amico — al mio cordoglio
Il tuo s' aggiunge. Ah! se sperarti salvo
Potessi ancor, men dolorosa e amara
La morte mi faria questa speranza.

Roc. Dividiamci da forti — alcun s' avanza.

SCENA X.

HERVEY, *e detti.*

Her. A voi di lieto evento
Nunzio son io. Vita concede ad ambi
Clemente il Re

Per. Vita a noi soli! ed Anna?

Her. La giusta sua condanna
Subir dev' ella.
Per. E me sì vile ei tiene
Che viver voglia, e reo, quando ella muore,
Ella innocente! A lui ritorna, e digli
Ch' io ricusai l' obbrobrioso dono.
Her. Che ascolto? Voi? (*a Rochefort*)
Roc. Pronto al supplizio sono.
(*si getta nelle braccia di Percy*)
Per. Vivi tu, te ne scongiuro.
Tu men tristo, e men dolente;
Cerca un suolo, in cui sicuro
Abbia asilo un innocente:
Cerca un lido, in cui vietato
Non ti sia per noi pregar.
Ah! qualcuno il nostro fato
Resti in terra a lagrimar.
Roc. Oh! Percy! di te men forte,
Men costante non son io.
Her. Risolvete.
Roc. Udisti—
a 2 Morte.
Her. Sian divisi.
a 2 Amico! — addio.
Per. Nel veder la tua costanza
Il mio cor si rasserena
Non temea che la tua pena,
Non soffria che il tuo soffrir.
L' ultim' ora che s' avanza
Ambidue sfidar possiamo,
Chè nessun quaggiù lasciamo
Nè timore, nè desir.
(*si danno un addio e partono fra soldati*)

SCENA XI.

Escono le Damigelle di Anna dalla prigione ov' essa è rinchiusa.

Coro di Cavalieri

Tutti Chi può vederla a ciglio asciutto,
In tanto affanno, in tanto lutto;
E non sentirsi spezzare il cor?
a parti Or muta è immobile qual freddo sasso;
Or lungo e rapido studiando il passo;
Or trista e pallida com' ombra in viso:
Or componendosi ad un sorriso:
In tanti mutasi diversi aspetti,
Quanti in lei sorgono pensieri e affetti
Nel suo delirio nel suo dolor.
Tutti Chi può vederla a ciglio asciutto,
In tanto affanno, in tanto lutto,
E non sentirsi spezzare il cor.

SCENA XII.

ANNA *dalla sua prigione.*

Si presenta in abito negletto, e col capo scoperto. Si avanza lentamente, assorta in profondi pensieri. Silenzio universale. Le damigelle la circondano vivamente commosse. Ella le osserva attentamente, sembra rasserenarsi.

An. Piangete voi? — donde tal pianto? — È queste
Giorno di nozze. Il Re mi aspetta — è acceso,
Infiorato l' altar. — Datemi tosto
Il mio candido ammanto; il crin m' ornate
Del mio serto di rose —
Che Percy non lo sappia — il Re l' impose.

Coro Oh! memoria funesta!
An. Oh! chi si duole?
Chi parlò di Percy? —ch'io non lo vegga;
Ch'io m'asconda a' suoi sguardi-È vano-Ei viene-
Ei mi accusa—ei mi sgrida. Oh! mi perdona—
Infelice son io. Toglimi a questa
Miseria estrema.—Tu sorridi?—oh gioja!—
Non fia, non fia che qui deserta io muoja!
Al dolce guidami
Castel natìo,
Ai verdi platani,
Al queto rio
Che i nostri mormora
Sospiri ancor,
Colà dimentico
De' corsi affanni,
Un giorno rendimi
De' miei prim' anni,
Un giorno solo
Del nostro amor.
Coro Chi può vederla a ciglio asciutto,
In tanto affanno, in tanto lutto.
E non sentirsi spezzare il cor.

SCENA XIII.

Odesi suon di tamburi. Si presentano le guardie, Hervey *e Cortigiani.* Anna *si scuote.*

An. Qual mesto suon? —che vedo?—
Hervey! le guardie! —
(*le osserva attentamente; rinviene dal suo delirio*)
Her. (*alle guardie*) Ite, e dal carcer loro
Sian tratti i prigionieri.
An. (*atterita*) Oh! in quale istante
Dal mio delirio mi riscuoti, o cielo!
A che mai mi riscuoti? —

SCENA ULTIMA

Escono da varie prigioni, Rochefort, Percy, *e poi ultimo* Smeton

Roc. } Anna!
Per. }
An. Fratello! —
E tu Percy! —per me, per me morite!
Sme. Io solo, io vi perdei—me maledite—
(*avanzandosi, si prostra a' piedi di Anna*)
An. Smeton! — (*si ritira come sbigottita: e si co-*
Per. Iniquo! *pre il volto col manto*)
Sme. Ah! sì—Io son—ch' io scenda
Con tal nome fra l'ombre. Io mi lasciai
Dal Re sedurre—Io v' accusai credendo
Serbarvi in vita; ed a mentir mi spinse
Un insano desire, una speranza
Ch' io tenni in core un anno intier repressa.
Maleditemi voi —
An. Smeton! — Ti appressa.
Sorgi—che fai? Chè l' arpa tua non tempri?
Chi ne spezzò le corde?
(*Smeton è sempre in ginocchio: ella lo alza.*)
Roc. Anna!
Per. Che dici?
Coro Ritorna a vaneggiar.
An. Un suon sommesso
Tramandan esse come il gemer tronco
Di un cor che more—egli è il mio cor ferito
Che l' ultima preghiera al Ciel sospira.
Udite tutti.
Roc. }
Per. } Oh! rio martir!
Sme. }
Coro Delira.

Tutti insieme

An. Cielo, a' miei lunghi spasimi
Concedi alfin riposo!
E questi estremi palpiti
Sian di speranza almen.

Tutti L' estremo suo delirio
Prolunga, o ciel pietoso,
Fa che la sua bell'anima
Di te si desti in sen.

(*silenzio*)

(*odonsi colpi di cannone in lontano e suonar di campane. Anna rinviene a poco a poco.*)

An. Chi mi sveglia? ove sono? che sento
Suon festivo, che fia? favellate.

Corc Acclamata dal popol contento
È Regina —

An. Tacete — cessate.
Manca, ah! manca a compir il delitto
D' Anna il sangue, e versato sarà.

(*Si abbandona fra le braccia delle Damigelle.*)

Tutti Ciel risparmia al suo core trafitto
Questo colpo, a cui regger non sa.

An. Coppia iniqua, l'estrema vendetta
Non impreco in quest' ora tremenda:
Nel sepolcro che aperto m'aspetta,
Col perdono sul labbro si scenda,
Ei m' acquisti clemenza e favore
Al cospetto d'un Dio di pietà! (*sviene.*)

Tutti Sventurata! — ella manca — ella more!

(*si presentano gli Sceriffi a prendere i prigionieri. Rochefort, Smeton e Percy vanno loro incontro, e additando Anna, esclamano*)

Tutti Immolata una vittima è già!

FINE DEL MELODRAMMA.